

## INTRODUZIONE AL CONVEGNO DIOCESANO 2011

Nell'editoriale all'ultimo numero del nostro mensile «Millestrade», ho velocemente portato l'attenzione sul fatto che il titolo di questo nostro Convegno Diocesano, riprendendo quello degli orientamenti pastorali CEI per il decennio 2010-2020, ne sostituisce il verbo «educare» con quello di «iniziare». Accennavo lì alle affinità fra questi due verbi e concludevo che «iniziare» tutto sommato coincide con la missione della Chiesa, che è quella d'«introdurre» (è questo il primo significato del verbo) gli uomini alla comunione con Dio mediante Gesù Cristo.

In questa Prolusione ritengo di dovere aggiungere qualcosa, almeno riguardo alle due relazioni fondamentali: quella affidata al prof. Mario Pollo, che saluto cordialmente, il quale rifletterà per noi sul tema de *l'Esperienza religiosa delle nuove generazioni*; e l'altra al prof. D. Luciano Meddi che domani parlerà su *L'iniziazione e l'Iniziazione cristiana*. Quest'ultimo titolo lascia chiaramente intendere che quella «cristiana» non è l'unica forma possibile di «iniziazione». Rimane il fatto che questo termine rimane ancora alquanto oscuro per noi. Anche per questa ragione il nostro UCD ha curato – per il primo momento della Visita Pastorale – uno specifico sussidio, dove la questione è molto bene esposta. Ripetere, tuttavia, non può che giovare se non altro perché, da quando i testi conciliari hanno tolto la polvere che i lunghi secoli d'oblio aveva depresso sul concetto e sull'espressione, oggi noi ci ritroviamo spesso a dover parlare di «iniziazione cristiana».

**1.** Il Vaticano II, dicevo. Lì se ne parla nella Costituzione Liturgica in rapporto al Battesimo e alla Confermazione (cfr *Sacrosanctum Concilium* 65.71). Già qui, però, si rileva un dato interessante. A proposito della riforma del rito battesimale, infatti, si dice: «Nei luoghi di missione sia consentito accogliere, accanto agli elementi propri della tradizione cristiana, *anche elementi dell'iniziazione in uso presso ogni popolo*, nella misura in cui possono essere adattati al rito cristiano...» (n. 65). L'affermazione, per quanto incidentale, contiene un dato culturale molto significativo; per di più sembra supporre che forme particolari di «iniziazione» siano ancora oggi presenti. Se poi esse non sono più molto riconoscibili, ciò è probabilmente il sintomo di una crisi molto grave, di cui dirò in fine. Per continuare il riferimento al dato conciliare debbo necessariamente aggiungere il decreto *Ad gentes* sull'attività missionaria della Chiesa. Se con *Sacrosanctum Concilium* siamo ancora ai primi passi (4 dicembre 1963) dell'evento conciliare, con *Ad Gentes* siamo, invece, alla maturità dell'assise ecumenica: ossia al 7 dicembre 1965, esatta vigilia della sua chiusura. Al n. 14 del decreto si tratta, insieme, del catecumenato e dell'iniziazione cristiana. È il caso di leggerlo, perché contiene uno schema di per sé valido anche per ciò che noi oggi chiamiamo *re-iniziazione alla fede*. «*Coloro che da Dio, tramite la Chiesa, hanno ricevuto il dono della fede in Cristo, siano ammessi nel corso di cerimonie liturgiche al catecumenato. Questo, lungi dall'essere una semplice esposizione di verità dogmatiche e di norme morali, costituisce una vera scuola di formazione, debitamente estesa nel tempo, alla vita cristiana, in cui appunto i discepoli vengono in contatto con Cristo, loro maestro. Perciò i catecumeni siano convenientemente iniziati al mistero della salvezza ed alla pratica della morale evangelica, e mediante dei riti sacri, da celebrare successivamente, siano introdotti nella vita religiosa, liturgica e caritativa del popolo di Dio. In seguito, liberati grazie ai sacramenti dell'iniziazione cristiana dal potere delle tenebre, morti e sepolti e risorti insieme con il Cristo, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano il memoriale della morte e della resurrezione del Signore con tutto il popolo di Dio... Questa iniziazione cristiana nel corso del catecumenato non deve essere soltanto opera dei catechisti o dei sacerdoti, ma di tutta la comunità dei fedeli ... soprattutto dei padrini, in modo che i catecumeni avvertano immediatamente di appartenere al popolo di Dio».*

Da qui apprendiamo alcune cose: la prima è che esiste un'azione previa e necessaria all'ammissione nel catecumenato ed è suscitare *l'incontro con Cristo e la conseguente risposta di fede*. In tal senso, Benedetto XVI scriveva all'inizio dell'enciclica *Deus caritas est*: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (n.1). Tornerò su questo punto al termine del nostro Convegno. Ora mi pare necessario rilevare un secondo aspetto: secondo *Ad Gentes* il catecumenato fa parte della Iniziazione cristiana; la quale, già solo per questo, non coincide, ma è ben più ampia della celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione. Questi, però, ne rimangono sempre all'orizzonte. Su questo punto è chiaro anche il nostro «catechismo degli adulti». Qui si legge che l'Iniziazione cristiana «si attua nell'educazione alla fede e nei sacramenti del battesimo, della cresima e dell'eucaristia» (n. 664). Il terzo punto su cui già il testo conciliare insiste è che l'Iniziazione cristiana dev'essere opera di tutta la comunità dei fedeli. Su ciò ascolteremo quanto verrà dalla «proposta diocesana» che, curata dagli uffici pastorali diocesani, si farà alla fine del Convegno.

2. Vorrei rilevare un secondo dato e lo faccio riprendendo qualcosa che ho già ricordato nella lettera pastorale *Ti trasformerai in me*. Lì osservavo fra l'altro che l'uomo antico, cui giunse la prima evangelizzazione, era un uomo naturalmente portato a dare del mondo un'interpretazione religiosa e che proprio ad essa poté in qualche modo fare appello la predicazione del Vangelo. Oggi, però, ci troviamo in una situazione fortemente mutata, se non altro perché dopo duemila anni di cristianesimo lo stesso Gesù si trova in qualche modo immesso una sorta di *pantheon* dove tranquillamente convivono antiche e nuove divinità. Negli *Atti dei Martiri* si legge spesso che il solo ingresso di un cristiano davanti al tribunale pagano faceva cadere infrante le statue degli idoli. Era un genere letterario, si dirà. Fatto è che oggi quelle altre statue spesso si erigono e va delineandosi una sorta di «religione fai-da-te», dove nel mosaico religioso si uniscono tessere di varie fedi e, come in una sorta di *patchwork*, si accostano e si mettono insieme credenze eterogenee, talvolta addirittura formalmente incompatibili. Citavo quella specie di moderno *menu spirituale* che l'articolo di un noto settimanale descriveva così: «Sul viso una crema chiamata Zen. In tasca un santino di Padre Pio. In ufficio un quarto d'ora di meditazione *on line*. In palestra a caccia del 'qi', l'energia che parte dall'interno e smuove l'universo».

In questa situazione noi dobbiamo di *re-iniziare* alla fede. Il che implica qualcosa che, per noi cristiani, dovrebbe essere molto, molto doloroso. Vorrei spiegarmi facendo un'analogia con quanto, inaugurando nel maggio 2009 un Congresso europeo su *La comunità cristiana e il primo annuncio*, annotava il card. W. Kasper: «Già i padri della Chiesa sapevano che la seconda conversione è più difficile della prima. Dicevano che la prima conversione avviene mediante l'acqua del battesimo, mentre la seconda richiede le lacrime del pentimento e della penitenza. Ciò vale anche per la nuova, cioè seconda, evangelizzazione. Essa esige anzitutto una paziente rimozione delle incrostazioni, degli irrigidimenti e delle ostinazioni e la guarigione delle ferite che si sono formate sia sul versante della Chiesa sia su quello del mondo moderno. Sul versante della Chiesa, occorre superare un atteggiamento unicamente difensivo nei riguardi del mondo, liberarsi dall'isolamento imputabile in parte a sé stessi, rinnovare la fede e la gioia di credere e riprendere lo slancio missionario. Sul versante del mondo moderno si tratta di eliminare il veleno che si è accumulato contro il cristianesimo a causa di riserve, pregiudizi e ostilità. Mentre la prima evangelizzazione poteva presupporre la dimensione religiosa e ricollegarsi a essa, la seconda deve anzitutto scoprire le domande religiose sepolte e riportarle alla coscienza» (testo ne «Il Regno-Documenti» 2009/11, p. 339).

Su quest'ultimo punto, però, ritengo che avremo una parola davvero illuminante dal prof. M. Pollo. Egli certamente ci dirà qualcosa riguardo alla «fede in Dio delle nuove generazioni», come

leggiamo nello schema del suo intervento. Siamo davvero davanti ad un'eclissi della religione? Oppure, benché inavvertitamente, sperimentiamo già una rinascita religiosa? È possibile prevedere un ritorno verso l'Alterità di Dio, verso una Trascendenza che sia tale davvero? A quali condizioni e con quali premesse?

3. Un ultimo punto. Cosa è «iniziazione»? Direi che in termini generali essa è l'introduzione e (corrispettivamente) l'accoglienza di un soggetto all'interno di una comunità (religiosa). A me pare che questo sia lo schema fondamentale. L'«iniziazione» è un passaggio, un processo, una transizione, un traghettare come da una sponda all'altra. Più approfonditamente, ogni forma di «iniziazione» è sempre un «perdersi» per «ritrovarsi», un «morire» per «rinascere»; uno strano e paradossale passaggio dalla vecchiaia alla giovinezza. Me lo ricordano sul nostro antico territorio laziale le tante immagini iniziatiche del «Virbio nemorense», vecchio da un lato e giovine dall'altro; e, ancora di recente durante la Visita Pastorale a Santa Palomba, la riproduzione dell'immagine musiva di un Giano bifronte il quale, se visto da angolazioni opposte, presenta un volto di un anziano barbuto, o di un giovane imberbe. O. Casel, un benedettino ch'è uno dei padri del movimento liturgico, trattando dei misteri antichi in rapporto ai misteri cristiani scriveva che «la parte migliore dell'antichità classica venne al servizio del cristianesimo» (*Il mistero del culto cristiano*, Borla, Roma 1985, p. 106). È così che Clemente Alessandrino, quando ne *Il Pedagogo* tratta del Battesimo, scriveva che è un diventare bambini e ne spiega il significato: «Due delle cose più belle e più perfette che ci siano in questa vita, l'educazione e la pedagogia, anche noi onorandole le designiamo con termini che rimandano alla fanciullezza... Coloro che hanno conosciuto solo Dio come Padre sono senz'altro "fanciulli", sono semplici, bambini integri...» (16,1. 17,1). Come cantiamo nella Liturgia della Domenica *in albis*: «Quasimodo geniti infantes...».

Ci sono ancora, oggi, *riti iniziatici*? Qualcuno ha detto che la discoteca, ad esempio, è oggi per tanti nostri giovani il luogo di un'iniziazione! Nei riti iniziatici antichi (anche cristiani), però, c'era sempre una figura: quella del *mistagogo*; la figura, cioè di chi introduce, guida e accompagna; la figura adulta, sapiente, buona ed esemplare. Mistagogo è il *maestro-testimone* il quale, a partire dalla propria esperienza personale, fa da guida nel cammino di ricerca e di incontro col Dio vivente. Come ha scritto un autore, «il suo aiuto consiste nel porre gli altri dinanzi a Dio che per sua natura si comunica, lasciando che egli stesso entri in comunione con chi vuole fare l'esperienza di Dio e stabilisca le modalità dell'incontro» (L. BORRIELLO, *Esperienza mistica e teologia mistica*, LEV, Roma 2009, p. 189). La consapevolezza di questo ci libera da una pastorale affannata ed eccessivamente programmata nella previsione dei risultati; ci aiuta a lasciare, come dev'essere, spazio a Dio e ai suoi tempi.

Se l'*Iniziazione* è una transizione, ci occorre un «traghettatore». Il Traghettatore primo è Cristo, che è passato dalla morte alla vita e che per questo è «il capo che guida alla salvezza» (*Ebr 2,10*). Egli ci assume come suoi testimoni perché possiamo accompagnare tanti nostri fratelli. Su questa figura «testimoniale» e specialmente sulla sua necessità si potrebbe e dovrebbe dire molto. Nel n. 29 degli Orientamenti pastorali *Educare alla vita buona dal Vangelo* ci sono passaggi molto interessanti sull'educatore, testimone della verità, della bellezza e del bene. L'importante, adesso, è che trattando di «Iniziare alla vita buona del Vangelo» capiamo che forse è proprio questa *la figura* che, oggi, più ci manca; e capiamo pure che occorre farla riemergere a cominciare da noi stessi.

Castel Gandolfo – Centro Mariapoli, 6 giugno 2011

✠ Marcello Semeraro, vescovo